

Dopo il discorso di Castro I quattro rifugiati cubani abbandonano la residenza dell'ambasciatore italiano

Hanno spontaneamente abbandonato la residenza dell'ambasciatore italiano all'Avana i quattro giovani che vi avevano trovato rifugio il 17 luglio. Secondo il vostro ministero degli esteri le quattro cubane avrebbero dato assicurazioni che i quattro non «subiranno conseguenze negative» per il proprio gesto. La decisione presa dopo il duro discorso pronunciato giovedì da Fidel Castro.

L'AVANA. Se ne sono andati la sera di giovedì, quando da poco era terminato il discorso di Fidel, da loro ascoltato attraverso una piccola radio a pila. Ed è probabile che tra loro decisione di riconoscersi alle autorità cubane e le parole pronunciate dal «leader massimo» in occasione dell'anniversario del Moncada, vi sia una diretta relazione. Castro aveva infatti affermato con forza che mai sarebbe stata concessa la facoltà di lasciare il paese a quanti avevano nei giorni precedenti cercato asilo nelle sedi diplomatiche.

I quattro, come si ricorderà, erano ricambiati dall'ambasciatore italiano all'Avana, nella mattinata del 17 di luglio, quando la crisi delle ambasciate stava vivendo uno dei suoi momenti più acuti. Quel giorno Janette e Ramón González García, due fratelli di 23 e 25 anni, Iadilmis Guerra, una giovane di 25 anni ed il diciannovenne Ramiro Alcázar Simón, scavarono il muro della villa nella quale risiede l'ambasciatore Carlo Civitelli, in quei giorni in vacanza in Italia. I giovani avevano subito precisato di non appartenere ad alcun gruppo politico, affermando di essere motivati soltanto dal desiderio di vivere una vita migliore in un paese europeo. I quattro amici, che avevano da tempo progettato

di espatriare, hanno per molti giorni respinto tutte le garanzie offerte loro dalle autorità cubane in cambio di una loro uscita dalla sede diplomatica. Ma giovedì, evidentemente, la parte del discorso dedicata da Castro alla «crisi delle ambasciate» deve averli convinti che la loro posizione era senza via d'uscita. E poche ore dopo la conclusione delle celebrazioni in piazza della Rivoluzione sono stati ricondotti alle proprie case dal consigliere d'ambasciata Cesare Corti.

A Roma, la Farnesina ha emesso ieri un comunicato nel quale conferma che «la decisione è stata spontaneamente assunta dagli interessati sulla base di una serie di garanzie che l'ambasciatore d'Italia ha formalmente ottenuto dalle autorità locali». I quattro giovani, precisa il comunicato, «non subiranno conseguenze negative di alcun tipo... e sono abilitati ad avviare le procedure di emigrazione conformemente alla legge cubana e formulare le corrispondenti richieste all'ambasciata d'Italia».

Il ministero degli esteri esprime anche la sua «soddisfazione per tale sviluppo che è in linea con l'auspicio immediatamente manifestato dal governo italiano di uno sbocco non traumatico della vicenda, nel rispetto dei principi umanitari e delle esigenze di sicurezza degli interessati».

A Trinidad fondamentalisti legati a Gheddafi tengono in ostaggio il capo del governo Sparatorie, si parla di 22 morti Preoccupate reazioni negli Stati Uniti

Golpe in nome di Allah nelle isole dei Caraibi

Situazione confusa a Trinidad-Tobago dopo un tentativo di colpo di stato capeggiato da una setta di fondamentalisti musulmani che si dice appoggiata dal leader libico Gheddafi. Il primo ministro, Arthur Robinson, tenuto in ostaggio sotto la minaccia di esplosivi. Messaggi contraddittori da Port of Spain. Gli Usa: «Deploriamo qualunque tentativo di rovesciare il governo democratico».

PORT OF SPAIN. «Dov'è il primo ministro?». Con questa singolare domanda Iman Yasin Abu Bakr, fino a qualche istante prima moderatamente noto solo come leader di una ambigua setta di fondamentalisti musulmani, ha inopinatamente interrotto ieri pomeriggio le normali trasmissioni dell'unica catena televisiva di Trinidad e Tobago. E subito è apparso chiaro come, il suo, non fosse che un quesito puramente retorico. Arthur Robinson, capo del governo del piccolo stato caraibico, si trovava infatti nelle sue mani, presumibilmente prigioniero all'interno del palazzo del parlamento a Port of Spain - la cosiddetta «casa rossa» - assieme ad un imprecisato numero di ministri. O meglio di ex ministri, considerato che, stando alle solenni parole di Bakr, non lui, ma «Dio stesso» aveva provveduto a destituirli. «Noi - ha aggiunto ispiratissimo l'inatteso ospite - potremo fine agli incesti, alle rapine ed al traffico di

droga che non c'era speranza che l'attuale governo potesse stroncare». Nonostante le celesti alleanze millantate da Bakr, tuttavia, a molte ore dal suo annuncio di golpe la situazione di Trinidad e Tobago resta ancora avvolta in una inestricabile cortina di incertezza. Si ignora che cosa esattamente sia accaduto e quali siano i reali rapporti di forza tra gli insorti e le forze fedeli al vecchio governo. Né le frammentarie notizie fin qui giunte dalle due isole spiegano l'esercito e la polizia abbiano avuto qualche ruolo negli avvenimenti di ieri o se, semplicemente, siano fin qui rimasti fuori dalla mischia in attesa di un ordine di intervento. Quel che si sa è che il quartier generale della polizia è stato attaccato e dato alle fiamme e che la capitale è stata per qualche ora in preda a bande di saccheggiatori con un saldo di almeno tre morti. Tra essi, a quanto pare, lo stesso capo della polizia. Secondo fonti



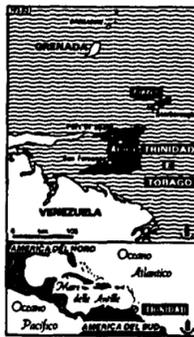
Abu Bakr, artefice del colpo di stato nelle isole di Trinidad

statunitensi, tuttavia, l'esercito sarebbe rimasto fedele al governo, circondando a sua volta i ribelli che si trovano all'interno della «casa rossa». Abu Bakr avrebbe comunque fatto sapere, nel corso di una conciliata telefonata con l'arcivescovo di Trinidad, Anthony Pantin, di aver collegato Robinson e gli altri ostaggi a cariche esplosive. E di essere pronto a farli saltare in aria in caso di attacco.

Difficile prevedere i possibili sviluppi della situazione. Ma è la stessa natura di questo golpe ancora in fieri - e probabilmente avviato al fallimento - a suscitare timore. Tra essi, un ufficiale di polizia che, convertitosi al fondamentalismo islamico, ha creato nel 1980 una

organizzazione chiamata «Jamaat al muslimin», gruppo di musulmani, forte di non più di 2.300 militanti. I legami tra Bakr con il colonnello Gheddafi erano da tempo cosa nota, al punto che a Trinidad si dava per scontato che il suo gruppo fosse direttamente finanziato dalla Libia.

Ed è proprio quest'ultimo fatto a gettare un'ombra inquietante ed inedita sugli avvenimenti che scuotono il piccolo stato caraibico. Un'ombra che, in qualche misura, già si è riflessa nelle prime reazioni statunitensi alle notizie che vanno accavallandosi. «Noi - ha dichiarato ieri un portavoce del Dipartimento di Stato - deploriamo qualunque tentativo di rovesciare il governo democratico». Sgomento per la pos-



sibilità che l'odiatissimo Gheddafi possa allungare la sua mano fin dentro il Caribe, «mare nostrum» degli Usa? E' presto, evidentemente, per trarre qualunque tipo di conclusione. Anche perché una simile ipotesi sembra, almeno sulla carta, atagliarsi assai poco alla realtà di Trinidad e Tobago.

Formata da due isole al nord della costa venezuelana, questa piccola nazione è infatti composta da un incrocio di etnie (africane, indiane, cinesi ed arabe) e di religioni (cattolica, protestante, indu e musulmana) che sembra, nella sua congenita «pluralità», sbarrare la strada ad ogni forma di fondamentalismo. Anche per questo, probabilmente, Abu Bakr ha tentato di dare una impronta «ecumenica» al suo primo intervento televisivo nel quale, annunciando libere elezioni entro novembre, ha chiamato al mio ed il vostro Dio a testimone di questo impegno.

Raymond Robinson, il primo ministro tenuto in ostaggio, era giunto al potere nel 1986, interrompendo un trentennio di assoluto predominio del People National Movement.

L'Iran ringrazia Mitterrand per la liberazione di Naccache

Adesso la Francia auspica il rilascio di tutti gli ostaggi

PARIGI. Il giorno dopo il rilascio del terrorista filo-iraniano Anis Naccache (autore del fallito attentato del 1980 contro l'ultimo primo ministro dello Scià, Shapur Bakhtiar) l'attenzione si è spostata ieri sulla sorte degli ostaggi occidentali in Libano, prigionieri degli Hezbollah o della Jihad islamica, e sulle prospettive (o meglio gli auspici) di un loro rilascio. Esplicito in tal senso il ministro degli Esteri francese Roland Dumas. In una intervista al quotidiano «Le Monde», Dumas ha detto che la liberazione di Naccache e dei suoi quattro complici, avvenuta allo scadere di dieci anni di detenzione (termine necessario perché un ergastolano possa ottenere la grazia) «non scusa né il crimine né i criminali né il terrorismo, ma risponde a considerazioni facili da immaginare».

Per non lasciare comunque nulla all'immaginazione, Dumas ha detto chiaro e tondo che dalla concessione da parte di Mitterrand della grazia ci si può attendere «una pacificazione generale, un abbassamento delle tensioni nella regione e la liberazione degli ostaggi occidentali ancora detenuti; io spero e noi lavoriamo per questo». Dopo aver ricordato che Mitterrand si era sempre rifiutato di prendere in considerazione la concessione della grazia fino a quando gli ultimi ostaggi francesi non fossero stati liberati, Dumas ha dichiarato che «non vi sono mai stati, da parte nostra, negoziati con i detenuti degli ostaggi e nemmeno «trattative

con Teheran», ma almeno su quest'ultimo punto è più che legittimo nutrire dubbi. Una indiretta conferma viene dalla sintona fra le dichiarazioni di Dumas e quelle lasciate ieri, a commento della grazia, dalle fonti di Teheran. Un portavoce dell'ambasciata iraniana a Parigi, ripreso dall'agenzia ufficiale Ima, ha definito la decisione di Mitterrand «un gesto positivo e umanitario», aggiungendo che «soprattutto da un punto di vista psicologico è ovvio che tale messa in libertà influirà grandemente sul processo di espansione dei rapporti bilaterali fra Iran e Francia. Più esplicito il quotidiano «Teheran Times», vicino al presidente iraniano Rafsanjani, secondo il quale la liberazione di Naccache potrebbe facilitare gli «sforzi umanitari» dell'Iran «voti a convincere i gruppi libanesi a liberare gli ostaggi occidentali ancora nelle loro mani. Come è noto Teheran ha sempre sostenuto di non avere alcun rapporto diretto con i terroristi sciti del Libano ma ha ammesso di avere su di loro una «influenza ideologica» e di adoperarsi «umanitariamente» per il rilascio degli ostaggi; è in questo contesto che è stata collocata la liberazione di due americani nella primavera di quest'anno.

Intanto si è appreso che i familiari di Naccache e dei suoi quattro complici hanno versato una somma pari a circa 4 miliardi di lire per indennizzare le vittime del fallito attentato del 1980 e i loro familiari (vi furono infatti due morti).

Nuovo presidente in Perù

Fujimori assume i poteri in un paese devastato da inflazione e violenza

LIMA. «Dovremo misurarci con la crisi più profonda di tutta la storia repubblicana, con una economia intrappolata tra iperinflazione e depressione ed una società a pezzi per la violenza». Con queste parole, ieri, Alberto Fujimori ha assunto, di fronte al Parlamento peruviano, i poteri di presidente della Repubblica. E difficilmente avrebbe potuto più fedelmente fotografare la realtà del paese che si appresta a guidare. L'inflazione, che proprio giovedì aveva raggiunto una vetta record giornaliera del 6 per cento, pare avviarsi verso il 5mila per cento per la fine del '90. E la vigilia della cerimonia di insediamento è stata lugubramente segnata dagli attentati dei movimenti guerriglieri.

Durante la cerimonia di ieri, la destra non ha mancato di esibirsi in un ultimo affronto al presidente uscente, l'aprista Alan García, il cui discorso è stato chiososamente contestato dai deputati del Fredeco, i quali hanno infine abbandonato l'aula in segno di protesta. Alla cerimonia erano presenti i capi di stato di Argentina, Bolivia, Colombia, Cile e Venezuela, nonché una

cinquantina di delegazioni straniere tra le quali quella italiana guidata dalla senatrice Susanna Agnelli. Nonostante le attese della vigilia, non era invece presente Fidel Castro. La delegazione cubana era guidata dal presidente del Poder Popular Juan Escalona che fu pubblico accusatore nel processo per traffico di droga contro il generale Ochoa.

Il discorso di Fujimori è parso rispecchiare, in un lungo elenco di catastrofi, la disastrosa situazione dal paese, ma non ha offerto grandi indicazioni sulle linee che il nuovo governo intende seguire per superare, o quantomeno alleviare, la spaventosa crisi peruviana. Il nuovo presidente ha preannunciato una «lotta senza quartiere» contro l'inflazione, la disoccupazione, la povertà e la corruzione ed ha lasciato intendere che eliminerà ogni tipo di sussidio statale, privatizzerà molte delle imprese dello stato, imporrà tasse speciali sulla ricchezza e svaluterà l'Inti. Ma i particolari del programma dovrebbero essere resi noti nei prossimi giorni dal primo ministro 8con delega per l'economia) Juan Carlos Hurtado Miller.

Possibilità di liste comuni tra partiti grandi e piccoli

Compromesso sul voto pantedesco «Corretta» la soglia del 5%

Bonn lavora per il compromesso. L'alta tensione che ha scosso la coalizione di Berlino Est mettendo in forse la riunificazione tedesca potrebbe sciogliersi con un accordo sulla querelle dello sbarramento elettorale al 5%. Per il voto pantedesco la soglia sarà in vigore in tutta la Germania ma saranno possibili alleanze di lista tra i grossi partiti e i piccoli. Un'escamotage per salvare le fragili formazioni politiche dell'Est.

BONN. Sbarrare il passo ai partiti o aprire le porte del primo parlamento pantedesco anche a chi non riuscirà a sfondare la soglia del 5%? La querelle che ha intuocato il dibattito politico ad Est aprendo vistose crepe nella «grosse koalition» guidata dai democristiani Lothar de Maizière, potrebbe risolversi. Bonn, per nulla estranea alle avventate polemiche della Germania orientale, sta lavorando ad un compromesso. Esclusa la possibilità di votare con leggi diverse ad Est e ad Ovest, la causa cara al premier de Maizière, messa da parte la richiesta di cambiare la legge elettorale in vigore in Rfg abrogando la soglia del 5%, «sarà la mediazione degli ambientalisti che avevano avanzato l'idea di uno «sbarramento» su scala regionale, ieri ha preso corpo l'e-

scamotage per salvare insieme all'unità delle regole del voto anche la sorte dei fragili partiti dell'Est. Il fatidico 5% che ha agitato i sonni dei democristiani de l'Est e quelli degli ex comunisti del Pds timorosi di rimanere fuori della porta del primo parlamento della grande Germania, dovrebbe restare in vigore e valere su tutto il territorio tedesco ma verrebbe introdotta la possibilità di alleanza tra i partiti più grandi e quelli piccoli. Un'ancora di salvezza per il fragile pluralismo dell'Est, un compromesso che lascerebbe in balia di se stessi solo il Pds e il partito di estrema destra «Republikaner» in difficoltà nello stringere patti elettorali con altre forze politiche.

Bonn insomma lavora per togliere rapidamente di mezzo l'imprevedibile ostacolo in-

tra la riunificazione: i cristiani democratici della Cdu, la Csu e i liberali della Fdp della coalizione guidata da Kohl sono pronti a presentare entro martedì prossimo un documento congiunto sulle elezioni del 2 dicembre.

Il portavoce di politica interna del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, Johannes Gerster, ieri ha dichiarato che in caso di elezioni uniche sul territorio tedesco debba essere adottata la clausola dello sbarramento del 5% ma al tempo stesso sostenuto, in un'intervista al settimanale «Bild Am Sonntag», che è importante consentire in via eccezionale la formazione di liste comuni di piccoli e grandi partiti. Favorevoli al compromesso anche i socialisti democratici, fermamente contrari all'ipotesi del voto diversificato nelle due Germanie possibile elemento di dispersione di voti nella sinistra tedesca. Helmut Becker, segretario amministrativo del gruppo Spd ha detto dalle colonne del settimanale «Bild am Sonntag» che è possibile che nelle due sedute straordinarie del Bundestag previste per l'8 e il 9 agosto venga presentata la proposta di alleanze di liste. Propenso al compromesso an-

che il liberale Otto Graf Lambsdorff schierato nei giorni scorsi con i suoi «fratelli» dell'Est nell'osteggiare l'ipotesi del voto diversificato nelle due Germanie sostenuta dal premier democristiano de Maizière. In un'intervista al settimanale di amburgo «Der Spiegel» il capo dei liberali dell'Ovest ha affermato che la soluzione che s'intende potrebbe assicurare la sopravvivenza della Dsu dell'Est mentre i movimenti civili orientati potrebbero trovare alleanze con i verdi occidentali. Come sarà accolto da de Maizière il compromesso offerto da Bonn? In attesa di un pronunciamento definitivo, anche in ambienti dc perde quota la proposta dello sbarramento del 5% in vigore in ciascun land. Il partito del premier de Maizière ieri è stato al centro di un «giallo» epistolare: secondo il quotidiano «Der Morgen» la Cdu ha proibito a 24 deputati di assumere impegni politici nella Germania unita dopo aver scoperto presunti legami con la Stasi, il terribile servizio segreto della Rdt. A dimostrarlo sarebbero 24 lettere inviate ai parlamentari che per il capogruppo della Cdu, Guenther Krause ha negato di aver inviato ufficialmente.



Hans Neusel ucciso indenne dall'attentato a Bonn

Organizzato dal carcere l'attentato contro Neusel?

BONN. L'attentato contro il sottosegretario tedesco-federale agli Interni Hans Neusel potrebbe essere stato pilotato (o quantomeno ispirato) dai capi della Rote Armee Fraktion detenuti nelle carceri della Rfg. E' quanto si desume dalle rivelazioni di stampa, in particolare del «Der Spiegel», secondo cui i terroristi detenuti sono riusciti a creare una efficace rete di comunicazioni cifrate per tenersi in contatto con i terroristi tuttora «attivi». La circostanza è stata smentita dalla magistratura federale, ma è stata invece confermata dal

capo del Bundeskriminalamt (Bka), vale a dire l'antiterrorismo di Bonn, Hans Zichert. Questi ha dichiarato che vi sono chiari segni che i detenuti influenzano i terroristi in servizio attivo. I membri della Raf in carcere elaborano le basi politiche su cui si muovono i nuovi militanti a livello di commando.

Tre mesi fa sono state effettuate perquisizioni in 25 celle di detenuti della Raf in nove carceri; secondo «Der Spiegel» le perquisizioni avrebbero portato al ritrovamento di docu-

menti cifrati, mentre la procura (probabilmente per obbligo di riserbo) afferma che l'esito è negativo. In ogni caso il già citato capo del Bka Zichert ha sottolineato che le indagini sono difficili perché «non conosciamo la nuova generazione al vertice della Raf e sui luoghi del delitto lasciano sempre meno tracce».

Le indagini sul caso Neusel segnano il passo. Il proprietario di una «Mazda» rossa notata sul luogo dell'attentato ha potuto dimostrare la sua estraneità.

Polemica negli Usa

Bush contesta attrice Tv «È vergognoso cantar male il nostro inno nazionale»

NEW YORK. Dopo il dibattito sulla bandiera americana, scoppia quello sull'inno nazionale. Il presidente degli Usa George Bush è sceso in campo per definire «vergognosa» l'interpretazione stonata della «Spar Spangled Banner», l'inno americano, da parte di un popolare personaggio televisivo. Roseanne Barr, attrice comica della televisione che è stata fischiatata mercoledì sera nello stadio di San Diego in California per un'esecuzione stonata dell'inno nazionale non ha perso coraggio e ha ribattuto alle pesanti accuse del presidente: «Mi dispiace di non aver cantato bene. Mi piacerebbe però sentire come lo canterebbe Bush».

Come se non bastasse la voce stridula, la corpulenta protagonista della serie televisiva «Roseanne» ha concluso il suo spettacolo con un gesto osceso: mano all'inguine, ha sputato per terra. Questo, ha precisato l'attrice in una conferenza stampa convocata due giorni dopo l'incidente nei tentativi di attenuare la polemica, per «imitare il gesto dei giocatori di baseball».

La popolare attrice televisiva ha invitato gli americani a prendere con spirito la vicenda e a non reagire «come se lo avessi commesso il peggior reato possibile per un americano. Non voglio essere trattata come se avessi guidato un carro armato nemico durante la guerra del Vietnam».

Pensionati i micidiali B52 in volo 24 ore su 24 intorno al mondo carichi di atomiche Erano attivi dal 1961 dopo la costruzione del Muro di Berlino e la crisi dei missili a Cuba

Il disarmo liquida l'aereo di Stranamore

Tutti a terra gli aerei del dottor Stranamore. Quelli che nel film e, purtroppo, anche nella realtà, hanno volteggiato per trent'anni sulle nostre teste carichi di bombe all'idrogeno. Terrificante simbolo della guerra fredda e della «dissuasione nucleare» erano in grado di lanciare una rappresaglia atomica in qualsiasi punto del pianeta. Grazie al disarmo il Pentagono li ha mandati in pensione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Va in pensione l'aereo del dottor Stranamore. Dopo 29 anni che venivano fatti volare 24 ore su 24, i velivoli da cui gli Stati Uniti erano in grado di lanciare una rappresaglia nucleare senza rischiare di venire colpiti prima a terra, cessano di decollare a tumo. Resteranno fermi in pi-

sta con qualche volo di addestramento di tanto in tanto. L'operazione «Looking Glass», iniziata nel febbraio del 1961, l'anno dell'erezione del Muro di Berlino e della crisi dei missili a Cuba, era stato uno dei simboli più terrificanti della guerra fredda, la prova concreta della spada di Damocle del-

l'annientamento nucleare reciproco tra Usa e Urss. Da martedì scorso, dopo un ultimo volo celebrativo sul Nebraska, con il comandante in capo dello Strategic Air Command a bordo, è storia passata.

Oltre ad offrire un simbolo dei mutati tempi, la cessazione dell'operazione consente al Pentagono di risparmiare 18 milioni di dollari di spesa previsti per il 1991 e 23 milioni previsti per l'anno successivo. Era stata originariamente proposta dallo stesso segretario alla Difesa Cheney lo scorso dicembre, ma era andata avanti in seguito alle resistenze venute dai militari. Una decisione presa da Bush alla fine di giugno ha sciolto la controversia.

I velivoli denominati in codi-

ce PACCS (Post Attack Command and Control Systems), versioni modificate del venerabile quadrimotore Boeing 707, avevano sempre a bordo almeno un generale e tutte le apparecchiature elettroniche necessarie a far partire i grossi missili nucleari disseminati nei silos degli Stati agricoli centrali e del West. La loro missione ufficiale era garantire la sopravvivenza di un comando invulnerabile in volo nel caso che un attacco nucleare a sorpresa avesse spazzato via i comandi a terra, e ucciso o isolato il Presidente, il vice-presidente e il vertice del Pentagono. Durante questi aerei, concepiti come copia volante del bunker atomico dello Strategic Command, erano stati rinnovati e

potenziati. Il fantasma del personaggio del film di Stanley Kubrick degli anni '60 (il dottor Stranamore che riesce a far scoppiare una guerra nucleare) era tornato di recente in uno sceneggiato televisivo dove, scoppiata la guerra per una catena di errori, si riesce a farla cessare, con metà pianeta già saltata in aria, solo quando uno di questi posti di comando volante sperona deliberatamente l'altro (con a bordo il vice-presidente che si è montato la testa).

Sempre sui giornali americani di ieri c'è la notizia che la commissione Forze armate della Camera ha detto no alla proposta di cominciare i lavori per la mega-labbrica di plutonio in Colorado che dovrebbe

sforamare testate nucleari fino al 2050 e oltre. Ma c'è anche chi comincia a chiedersi se davvero sono necessarie tutte le 12.000 e passa testate nucleari montate attualmente sui missili Usa puntati contro l'Urss, che resteranno anche quando si firmerà il trattato Start. Autorevoli esperti sostengono che, se si vuole davvero far finire l'era del dottor Stranamore, bisognerebbe «ripensare» da cima a fondo il Siop (Single Integrated Operational Plan), «il segreto militare più segreto d'America», cioè l'elenco delle 15.000 obiettivi contro cui sono puntati questi missili, che vanno da quelli militari all'annientamento delle 105.000 personalità più importanti della nomenclatura militare sovietica.

Austria

Kreisky in gravi condizioni

VIENNA. Le condizioni di salute dell'ex premier socialdemocratico Bruno Kreisky, in ospedale da una settimana per disturbi cardiaci, sono ulteriormente peggiorate nelle ultime ore.

Bruno Kreisky, 79 anni, ebreo non praticante, fu il primo dirigente occidentale a ricevere il leader palestinese Yassar Arafat nel 1980 e a dare all'Organizzazione per la liberazione della Palestina un riconoscimento diplomatico anche se non in forma ufficiale. Nella tarda nottata di ieri la televisione di stato austriaca ha annunciato che le condizioni di Kreisky si sono ulteriormente aggravate tanto da impedire il corso alla terapia intensiva.